

## **Omelia alla Messa di ringraziamento di fine anno (31.12.2013)**

1. Volgendo lo sguardo all'anno che chiudiamo, non possiamo come cristiani non fissare l'attenzione sul grande evento che ha segnato la vita della Chiesa e anche del mondo intero: l'elezione del primo Papa non europeo.

Una elezione resa possibile da un grande gesto di serena e sofferta umiltà da parte di Papa Benedetto XVI, che – dimettendosi - ha aperto la strada alla fantasia dello Spirito Santo.

Ebbi modo nel 2004 di accogliere al Centro Papa Luciani l'allora Cardinale Ratzinger e posso testimoniare la grande umiltà e semplicità di quell'uomo, uomo amante della verità (e lo abbiamo visto nel suo Pontificato), di fronte alla quale ha sempre professato estrema umiltà (e questo è caratteristica propria delle persone intelligenti).

Quel gesto di portata storica, ha aperto la strada a Papa Francesco il quale ci ha spiazzato con la scelta del nome: un nome impegnativo e, al tempo stesso, indicativo di un programma per tutta la Chiesa. Direi un nome semplicemente "evangelico".

Papa Francesco, poi, si è presentato sempre e solo come *Vescovo di Roma*: è stato un atto che potremmo definire di umiltà e di verità.

Infine ricordiamo tutti che, prima di impartire la benedizione, ha chiesto al Popolo di Dio presente in piazza San Pietro di invocare con un momento di preghiera silenziosa la benedizione di Dio sul proprio Vescovo.

Rispetto a tante "primavere" di cui si è parlato in questi anni – più invocate che realizzate – abbiamo potuto toccare con mano la "spinta primaverile" dello Spirito: ora tocca a tutti noi, impegnarci con buona volontà e obbedienza al Signore, affinché i fiori primaverili non sfioriscano e la vigna del Signore porti a maturazione i suoi frutti.

Da allora i gesti dirimpenti di Papa Francesco e le sue decisioni per aiutarci a un nuovo cammino cristiano sono sotto gli occhi di tutto il Popolo di Dio: credo che alla fine di quest'anno, tutti dobbiamo elevare il nostro grazie a Dio che non lascia mancare alla sua Chiesa i Pastori di cui ha bisogno.

2. Questa "iniezione" di vita nuova nella Chiesa, ci aiuta anche a ad illuminare di speranza la difficile situazione che si sta vivendo a livello sociale: non smettiamo di guardare con fiducia e con animo sereno all'avvenire, anche se connotato di inquietudine e di dolore, a causa di una crisi nata e maturata – non nascondiamocelo - perché il "dio" denaro è diventato il padrone assoluto della vita di molti e a cui obbediscono persone e istituzioni. Allora la crisi è prima di tutto etica: occorre rimettere al loro posto i tasselli che compongono il mosaico della vita di ogni uomo; occorre dare un'occhiata – seria e sincera – alle fondamenta e non limitarsi a puntellare le pareti della nostra casa comune. Occorre tornare a praticare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza.

Ma ci sarà il coraggio? Sostenuto dalla speranza, il cristiano può e deve avere questo coraggio perché sa che il Cristo ogni ostacolo è vinto e superato.

3. Ecco: impariamo a guardare così anche la nostra realtà locale, il nostro vivere insieme, i rapporti familiari e interpersonali: se si sono guastati non perdiamo la speranza di poterli riaggiustare, senza arrenderci troppo facilmente; se qualcosa non va, pensiamo che non tutto è perso; abituiamoci all'ottimismo, magari lavorando con pazienza su noi stessi e sapendo attendere i tempi degli altri; esercitando quotidianamente le virtù della costanza e della pazienza, perdonandoci senza paura di perdere la dignità. Insomma, cerchiamo di vedere la foresta che silenziosamente cresce invece dell'albero che rumorosamente cade; impariamo non tanto a lamentarci che le rose hanno le spine, ma piuttosto a ringraziare il Signore perché accanto alle spine fa crescere le rose.

Meditando e custodendo tutto questo nel cuore come Maria, impegniamoci a rendere vera e sincera nel prossimo anno la solenne dichiarazione che fra poco canteremo nel "Te Deum": "*Ogni giorno ti benediciamo e lodiamo il tuo nome per sempre*". E sia veramente questo l'animo con cui chiudiamo l'anno e ci affacciamo sul nuovo, ben consapevoli che, come ci ricorda la liturgia, "rendere grazie a Dio è per noi fonte di salvezza e di grazia".

